



Teatro Incontro con Dario Fo
«Interpreto Arlecchino perché mi piace il suo grande spirito anarchico. E anche il pubblico lo apprezza: in lui riconosce un nuovo eroe politico»



E se diventassi un mito?

ROMA — Sono le sette di sera: fuori dal tendone di piazza Mancini cento persone e più si accalcano per vedere Dario Fo; aspettano di entrare per prendere i posti migliori. Dentro, nel foyer vuoto, Dario Fo ripassa il testo dello spettacolo, ascoltando registrato attraverso una cuffietta che gli sovrasta il berretto. Più tardi, seduto in platea, risponde alle nostre domande. Si parte da Arlecchino, il personaggio-maschera cui Dario Fo ha dedicato le sue energie più recenti. Ma, in realtà, Arlecchino è un tipo ricorrente nel suo teatro, almeno in quanto carattere popolare che produce satira e ironia e che genera comicità. «In effetti — dice Fo — Arlecchino irrompe nella Commedia per spaccarla da dentro. È uno che non accetta le logiche, non accetta quella del potere ma neanche quella della Commedia stessa e allora butta in vacca (si, è proprio il caso di usare questa espressione) la moralità prestabilita di quel teatro. Certo se guardiamo all'Arlecchino goldoniano è la fine: quello è un personaggio che si permette anche qualche stravaganza sociale ma che poi alla fine viene costantemente bastonato e tutto finisce in grandi risate. In sala comincia ad entrare il pubblico: molti salutano e fanno riverenze all'attore-autore, lui risponde ai richiami e continua a descrivere il suo Arlecchino cinque/seicentesco. «È un anarchico, anzi, propriamente

un cinico, ma in senso filosofico. È uno che si infila di soppiatto in un discorso e lo scardina, lo distrugge a poco a poco, manipola la realtà degli altri, accetta soltanto la propria. La sua modernità? Sta nel gusto della provocazione e nel suo non avere ruoli precostituiti. Anzi, è un personaggio senza classe sociale di provenienza, per questo detesta il potere e lo combatte costruendosi logiche proprie. Eppoi, non dimentichiamolo, il ruolo di Arlecchino fu anche quello di contribuire ad una ideale unificazione culturale di un'Italia piena di fratture interne e ancora lontanissima da una concezione politica e sociale dell'unità. Quale altro significato potrebbe avere i suoi duetti, per esempio, con Razzullo, con i tipi napoletani? Lì su quel palcoscenico dialogavano varie tradizioni italiane e questo è uno dei fattori più importanti della Commedia».

Qualche giovane spettatore gli si avvicina chiedendo autografi. «Guarda quella ragazzina lì, non avrà più di quindici anni, eppure già viene qui a conoscere il teatro». Ecco, appunto, prendiamo due date significative a diversi livelli — il 1968 e il 1985 —, quanto e come è cambiato il pubblico in questi anni? «Oggi vedo tanti giovanotti incantati, euforici che vengono qui per farsi prendere dal teatro e che nel momento di maggior soddisfazione, di felicità —

subito dopo un applauso a scena aperta — si abbracciano e si baciano. È anche pericoloso, tutto ciò, perché questi spettatori sono difficili da controllare: a loro volta ti rapiscono e rischiano di farti sballare il ritmo teatrale. Eppure in platea sento anche un bisogno enorme di politica, di riferimenti alla vita sociale, me ne accorgo dalle loro reazioni, dagli applausi alla battuta politica. Ma politica di che tipo, generica, meno impegnata come nel '68? «No, c'è meno religione, meno ritualità: non si fanno più messe da campo e non ci sono più politici pronti a sfruttare il tuo palco e la tua atmosfera teatrale per salire su e fare comizi; insomma, per rubarti spazio». Eppure spettatori giovanissimi (lo ammettono loro stessi, molti vanno dai dodici ai quindici anni) continuano a riempire la platea del Teatro Tenda e a raggiungere Dario Fo in cerca di un autografo e nella nostra testa la «nuova» politica si mescola ai vecchi autografi. Azzardiamo: dopo la morte di Eduardo si ha l'impressione che il pubblico, anzi la gente in genere, tenda ad identificare il teatro in Dario Fo, così come prima lo identificava nel grande teatrante napoletano. E così anche Dario Fo diventa simbolo e mito al di là della specificità (si, anche politica) dei suoi spettacoli? «Non lo so. Sento che qualcuno mi vede come un mito (e lo diceva anche un ragazzino del

Di scena Renzo Palmer e Lauretta Masiero interpretano «California Suite» di Neil Simon. Equivoci e nevrosi in una stanza d'albergo

Quando la coppia scoppia

CALIFORNIA SUITE di Neil Simon, traduzione e adattamento di Mario Chiochio. Regia di Enrico Maria Salerno, scena di Gianfranco Padovani. Interpreti: Renzo Palmer, Lauretta Masiero, Gioacchino Maniscalco e Roberta Fregonese. Roma, Teatro Farioli.

Coppie in pericolo, coppie già scoppiate e in odore (ma solo in odore) di riconciliazione, coppie sicure e disincantate, polidive, gente comune, giornalisti falliti e giornalisti affermati, tennisti e indomabili camminatori: insomma, tutti caratteri non necessariamente di primo interesse. Il mercato delle meraviglie costruito da Neil Simon, però, merita sempre attenzione, se non altro per quella sua consueta briosità, per quella sua capacità di raccontare i fatti in modo piacevole, per quella sua ormai santificata vocazione divistica che ne ha fatto uno dei re della commedia leggera. Il fatto che quella corona l'ha guadagnata a Broadway — pol — assicura buon successo di botteghino a chi lo rappresenta qui da noi. Stavolta, inoltre, c'è l'aggiunta del ricordo di un

film fortunato (intitolato, appunto, California Suite) che fra gli interpreti vantava anche Walter Matthau, Michael Caine e Jane Fonda.

Detto questo si deve anche ammettere subito che qui Renzo Palmer e Lauretta Masiero forniscono una prova più che dignitosa. Se poi si considera che, in genere, il pubblico del «Farioli» appare uno dei più spensierati della capitale, allora si capisce il tipo di risonanza che questa rappresentazione può avere. Infatti non c'è una vera e propria trama da seguire: più semplicemente, quattro storie, alla fin fine comuni e spiritose, si inseguono alla ribalta. Vera protagonista della faccenda è la stanza d'albergo (anzi, una suite, come spiega anche il titolo, con tanto di soggiorno e camera da letto) all'interno della quale le vicende accadono. I protagonisti e gli intrecci sono diversi, ma tutti legati mani, piedi e cervello, ad abitudini di vita piuttosto elevate, almeno dal punto di vista economico, ma non per questo superficiali (il primo quadro, per esempio, si sofferma velocemente anche sui problemi della giovane figlia di due genito-

ri separati). Niente paura, comunque, fra un colpo di spugna e una risata passa tutto!

Quello che più interessa a regista e interpreti è il ritmo della rappresentazione e l'equilibrio delle battute che, potendo, non devono mai accavallarsi l'una all'altra e mai scaturire da situazioni troppo complicate. In questo è bravo soprattutto Renzo Palmer che si distacca con rigore e precisione risolvendo egregiamente anche quelle situazioni intrecciatissime (la moglie arriva proprio mentre l'amante è ancora steso nel letto, intenta a smaltire una prodigiosa sbornia). In questo tipo di teatro, rappresentano un'arma a doppio taglio: possono passare dalla comicità estrema (se gestite con il giusto ritmo) alla noia più profonda (se lasciate troppo all'improvvisazione). In complesso, dunque, uno spettacolo piacevole e avagato che non chiede troppo allo spettatore ma dal quale il pubblico non può chiedere nulla di più che qualche buona risata. Gli appassionati di questo genere non mancano, così Neil Simon continuerà a garantire buoni successi.

n. fa.

UN ALTRO GIORNO DEL '56, regia e musiche di Gianni Fiori. Arrangiamento teatrale di Nico Garrone. Scenografia di Mario Schifano. Interpreti: Flora Barillaro, Alessandro Barrera, Liliana Gerace, Marcello Raciti, Salvatore Troia. Roma, Teatro Trianon.

Di scena «Un altro giorno del '56», omaggio a Pasolini

«Accattone» va a teatro



Un momento di «Un altro giorno del '56» di Gianni Fiori

ché La terra vista dalla luna (ancora un episodio, da Le streghe, 1967), tutti improntati allo studio, doloroso o ilare, di un universo sottoproletario ora realistico ora fantastico (La terra ecc. costituiva in verità una sorta di appendice a Uccellini e uccellini, e rifletteva già un momento di passaggio verso il Pasolini successivo e ultimo).

Gianni Fiori e la sua piccola, fedele compagnia ricreano con grazia, mediante l'uso di mezzi e modi espressivi volutamente «poveri», come il canto e il ballo, un quadro sommario ma attendibile di quei «luoghi e corpi» pasoliniani, evocati in una luce strana, di sogno a occhi aperti. L'apporto più originale viene, anche stavolta, da Flora Barillaro, dalla sua singolare vocalità. Ma è da notare pure la presenza d'un nome nuovo, Alessandro Barrera, dalla pelle scura e dalla struttura massiccia, impegnato, fra l'altro, nel ricatto parodistico del «regista» autoritario e cialtrone della Ricotta, il quale era, nientemeno, Orson Welles.

Il segno più vivo della breve rappresentazione, non esente da rischi di manierismo e occasionalità, lo si coglie forse in quello strascicato rosso annodato, al finale, attorno a una transenna di legno: un simbolo di disperata speranza, ricorrente in Pasolini, e che qui torna a vibrare, nella sua immobilità, come un cuore ai suoi battiti estremi.

sg. sa.

COMUNE DI FALCIANO DEL MASSICO

PROVINCIA DI CASERTA

Appalto di concorso per la costruzione dell'impianto di depurazione 1° lotto

AVVISO DI GARA

A norma di quanto previsto dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984 n. 687, si rende noto che questo Comune indirà un appalto di concorso per la costruzione dell'impianto di depurazione 1° lotto per l'importo complessivo di lire 400.000.000 di cui 305.000.000 a base d'appalto.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate, mediante domanda in competente bollo, corredata da documento comprovante l'iscrizione all'ANC per importo e categoria in originale o copia debitamente autenticata da far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata, entro le ore 14 del giorno decimo dalla data di pubblicazione all'Albo Pretorio, sul quotidiano «l'Unità» e sul «Burr».

Mutuo in corso di perfezionamento: l'impresa dovrà esplicitare l'impegno alla esecuzione dei lavori senza nulla a pretendere nelle more.

L'Amministrazione si riserva l'aggiudicazione di lotti successivi, secondo il disposto di cui all'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1. La richiesta non vincola l'Amministrazione.

Falciano del Massico, 11 dicembre 1985

IL SINDACO

Rinascita
nel n. 47
da oggi nelle edicole

- Editoriali - La discussione dei comunisti e la risposta alla crisi (di Giuseppe Chiarante); Cossiga, Craxi e il Csm (di Cesare Salvi); Dopo Lussemburgo, l'ostacolo conservatore (di Gianni Cervetti)
- Confindustria, la democrazia dimezzata (intervista a Bruno Trentin)
- La scuola in attesa (di Aureliana Alberici)
- Inchiesta - In viaggio nel mondo della sanità/4 - Come si lavora nelle Usl (articoli di Iginio Ariemma e Marina Rossanda)
- La Storia secondo Braudel (articoli e interventi di Massimo Boffa, Reinhart Koselleck e Alberto Tenenti)
- Sovranità e tensioni nel Mediterraneo (articoli di Paolo Cotta Ramusino, Maria Vittoria De Marchi, Ennio Polito)
- Saggio - Il programma economico della Spd (di Mario Telò)
- Taccuino - La grande macchina delle apparenze (di Carlo Bernardini)

Allegato in omaggio il volume «La riforma del Welfare, materiali per un programma di politica economica».

REGALATEVI

la Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi)

e noi vi REGALEREMO (fino al 31 dicembre)

SELENA

la potente radio transoceanica sovietica dotata di tutte le lunghezze d'onda

Per maggiori informazioni, mettetevi subito in contatto con:

TETI, via Noe, 23 - 20133 Milano - Tel. (02) 204.35.97

PER INFORMAZIONI

Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75

telefono (02) 64.23.557

ROMA via dei Taurini 19

telefono (06) 49.50.141

e presso tutte le Federazioni del PCI



Rinascita

regala un libro

LA RIFORMA DEL WELFARE

Materiali per un programma di politica economica

Prefazione di Alfredo Reichlin
128 pagine

Interventi di:

Andriani, Artoni, Bassanini, Bollini, Cavazzuti, Paci, Visco.

nel numero in edicola



Se c'è, è sul nuovo

TV

GRAND OCCORRIERE

Col numero di questa settimana hai anche in omaggio la cassetta della New Pathetic Elastic Orchestra con le canzoni di «Quelli della Notte»